

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA & PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 e 60.	fr. 12 e 30	fr. 6 e 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
 REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Gio. Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici pag. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali.
 Carte, denari ed altro, franco di posta

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE: -- *Allocuzione di sua Santità -- Educazione del Popolo -- Sul modo di mantenere la legislazione sempre contemporanea, intera e bene ordinata in un codice. -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- BULLETTINO degli Stati Italiani. -- Della istituzione de' Giudici di pace in Toscana. -- BULLETTINO degli Stati Esteri.*
 SUPPLEMENTO -- Moto-proprio di N. S. papa Pio IX. sul Consiglio de' Ministri e osservazioni sul medesimo. -- ESTRATTI DI GIORNALI CORRISPONDENZA E POLEMICA -- Viaggio di monsig. Giovanni Brunelli in Spagna.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

ALLOCUZIONE DI SUA SANTITA'

Un nuovo trionfo dell' adorato nostro Pontefice Pio IX. si è la magnifica Allocuzione diretta ai suoi venerabili fratelli in Cristo nel Concistoro segreto del giorno 11 per annunciare eletti alla dignità del cardinalato i Monsignori Giuseppe Bofondi Decano della sacra Ruota, Pietro Giraud Arcivescovo di Cambrai, Giacomo Maria — Antonio — Celestino Dupont Arcivescovo di Bourges, e Giacomo Antonelli Tesoriere. Resi dall' augusto Oratore i più estesi elogi ai due porporati francesi dichiara come avendoglieli commendati, e raccomandati il suo diletto figlio in Cristo Luigi Filippo re de' Francesi, gli godeva l'animo di aver potuto così assecondare i voti di un tanto principe, e mostrare a tutti in qual conto tenga le sue premure, quanto desideri di fargli cosa grata. Nel far poi motto degli altri due Emi Bofondi e Antonelli, dice del primo, essersi molto e lungamente e con onorevolezza ed integrità versato nelle giudicature, avere splendidamente esercitati più altri officj, ed essere accetto a tutti sì per la pietà, dottrina e scienza, segnatamente del diritto civile e canonico, che per la perizia nella trattazione degli affari; del secondo, che insigne per ingegno, integrità, virtù e religione, dopo avere con zelo e con avvedutezza esercitate molte e ragguardevoli cariche, da ultimo sostenesse la prefettura generale dell' erario pontificio. Nel quale officio, aggiunge il S. Padre, avere sperimentata nell' Antonelli fede sì incorrotta operosità sì egregia, e tanta industria e prudenza nel disimpegno de' pubblici negozj, che nel fregiarlo della insegna cardinalizia non ebbe avanti gli occhi la grandezza dell' officio da lui esercitato, ma sì i preclari di lui meriti, pei quali giustamente e in grado sommo si conciliò la benevolenza e la fiducia di esso Santo Padre.

Notabilissima giudicarono poi tutti la fine del discorso che trasportiamo dal latino nel nostro idioma. « *Desiderando Noi procurare il maggior decoro, e splendore dell' ordine vostro (dice al venerando consesso il Pontefice) e assolutamente fermi nella volontà di eseguire ciò che principalmente il sacrosanto tridentino concilio (sess. 24 cap. 1 de Reformat) con gravissime parole e sentenze providamente e sapientemente stabilì, avuto riguardo all'importanza dell' argomento, intorno alla scelta de' Vescovi e de' Cardinali di S. R. Chiesa, abbiamo fissato e destinato nell'animo di conferire le ecclesiastiche dignità e la sacra porpora a quegli eccellenti personaggi, i quali non raccomandati dal grado, e dalla ragione della carica che tengono, ma risplendenti per la lode della pietà, della integrità, della dottrina, e di tutte le virtù si saranno studiati colla gloria delle ottime loro geste di egregiamente meritare della Cattolica Chiesa, e di questa Apostolica Sede.*

Certo questo linguaggio è chiarissimo e più ancora spiegato che le analoghe promesse di Leone XII. in altra pari circostanza; cosicchè non è da dubitare che tanto dobbiamo sperare in futuro per tutte le elezioni le quali avranno a farsi. — Il fatto, ed i meriti delle persone, non più i posti occupati, ed i pomposi titoli saranno cagione d'in-

nalzamento: oh! adesso si che lo Stato sarà servito meglio, ed il Pubblico ne trarrà il profitto maggiore.!

Ma qui non finiva la parte più lodabile dell'allocuzione. Il S. Padre seguita dicendo. « *Finalmente non dubitiamo che a Voi non sia per riuscire gratissimo l'apprendere, che naturalmente consigliatici con alcuni del vostro ordine, per vie più promuovere la prosperità de' popoli del nostro Pontificio Stato, e per dare agli affari un più utile ordinamento, abbiamo già istituito un Consiglio di ministri, nel quale messi in comune gli studii ed i pareri si trattino principalmente le cose di maggior momento da riferirsi indi a Noi, e da essere risolte colla nostra autorità, siccome tutti chiaramente ed apertamente conosceranno dal Decreto di Moto-proprio che pubblicheremo, e quanto prima divulgheremo colla stampa.*

Difatti non aveva io finito di dettare queste brevi parole che lietamente mi si recava in data di ieri (14) il promesso e tanto desiderato Moto-proprio sulla formazione del Consiglio de' Ministri — Noi ci affrettiamo di darlo disgiunto nel supplemento di questo nostro foglio, e speriamo che i nostri lettori ce ne avranno buon grado. Il mio onorevole collegi, il Professor Orioli, lo accompagnerà con qualche parola di lode, di allegrezza e di gratitudine. Io nel futuro foglio mi proverò di farne un breve commento.

A. AVV. CATTABENI.

EDUCAZIONE DEL POPOLO

Certamente il povero popolo (intendendo con questa voce tutto il grosso ceto che fortuna men favorì) è d'uopo amarlo, perchè composto esso ancora di fratelli nostri. Certamente, da che fa mestieri amarlo, è necessario ajutarlo ad uscire, dentro i limiti del giusto e del convenevole, dalla condizione di soverchia bassezza in che si trova collocato, procurandone il benessere a utilità sua propria, ed anche a vantaggio dell' intera Comunità, il cui bene collettivo si compone dal bene particolare di ciascuno dei cittadini. Il difficile è stabilire, non con parole indeterminate e generali come troppi sogliono, ma con parole precise, i termini di questo amore e di questo ajuto.

Per noi Cristiani l'amare il popolo è precetto di religione, per tutti è comandamento di ragione. E ciò vuol dire, un primo tratto, che noi non dobbiamo avere a sdegno ed a schifo gl' infimi perchè infimi. La creta è la stessa, e, innanzi a Dio, non si giudicano le dignità dalle qualità della vernice. Inoltre è nella natura d' ogni buon ordinamento sociale, che quegli, il quale più possiede, più metta di suo contributo, e che l'armonia della Comunità si governi per un buon sistema di vicendevoli soccorsi, cosicchè il soccorrere sia proporzionatamente in ragion di bisogno. Ma una delle difficoltà è appunto stabilire le giuste proporzioni.

La comunità è una famiglia, com' è stato spesso detto. Il Principe è il Padre: i sudditi sono i figli (padre adottivo l' uno, se meglio sembra il così chiamarlo, e figli adottivi gli altri). Tutti i figli debbono essere uguali nell' affezione del Padre. Tutti debbono essere ben nutriti e ben calzati. Nondimeno non a tutti è ragionevolmente data la stessa qualità di panno per l' abito, e di cibo per vitto. V' è in ciò un riguardo all' ampiezza degli stomaci, un' altro alla grandezza della persona, un terzo alla convenienza dell' età, e vi sono altri riguardi ancora ch' è superchio il dire. Or così è ancor per tutte le altre cose.

I poveri, per esempio, è necessario pensare a sostentarli; e, pur troppo, essi oggi abbondano in ogni paese, dove fanno quella che gli Economisti chiamano la terribile piaga del Pauperismo (sia poi la colpa di ciò tutta loro, o colpa in gran parte del civile ordinamento, il quale non provvede a prevenire esso Pauperismo, qui non lo cerco)! E noi, per fermo, in Roma, e nello Stato, manchiamo a

questo dovere meno di moltissimi altri popoli. Adoperiamo però in questo la giusta proporzione, e bene indoviniamo il modo e la misura? Io non lo credo.

Noi, segnatamente da qualche tempo in qua, cioè dal tempo in che Pio IX. s' è messo all' opera del rimpastarci quasi con mano, certo non dimentichiamo il soccorrere i poveri, e facciamo questue che si ripetono, a brevi intervalli, in tutto lo Stato. Ed è cosa che torna in grandissimo onore de' nostri, il poter dire, come si può con giustizia, che si fatte questue non trovan mai tiepida la pubblica carità, e sono, oltre ad ogni credere, fruttuose. Ma s' ha egli a dire perciò che ci torna in ugual onore l'erogarne il ricavato a quel modo che il più spesso facciamo, e il voltarlo in distribuzioni gratuite di pane o d' altro? La risposta non è bisogno che la diam noi. La sapienza del secolo XIX già per bocca di molti l'ha data. V' è un primo assioma di religione. — *In sudore vultus tui vesceris pane tuo* — Ve n' è un secondo d' Economia Politica — *I fuchi nell' ulveare sociale, consumanti e non producenti, non han da esser tollerati.* — Trasformate l' elemosina in prezzo di lavoro (eccetto i casi da eccettuare, che tutti sanno). Abitate così l' indigente a cercar la sussistenza nell' uso normale della propria attività. Creategli fonti d' industria. Fatelo faticare proporzionatamente alle sue forze, ed alla sua intelligenza. Educatelo alla vita utile, e così restituitelo alla dignità di cittadino, anzi d' uomo, e levatelo all' umiliazione d' esser computato tra i puri proletarii e *capite censi*. Soprattutto prendetevi un po' più di premura dell' educazione popolare, ed in questa cura che tutti ci trasportano di procurarne il beneficio all' universale, introducendovi la scienza del leggere e dello scrivere, quella del conteggiare, l'altra della dottrina cristiana, e della morale religiosa . . . e qualche volta l' altra perfino del disegno. . . della musica . . . della ginnastica, non dimentichiamo per carità, il lavoro; e facciamolo anzi base della istruzione del povero, sia dalla più tenera età, operando in guisa che le altre istruzioni occupino gl' intervalli, e siano, per così dire gl'intermezzi, ma il lavoro, in proporzione colle forze, s'olla destinazione futura, co'bisogni di famiglia, e d'individuo, coll' utilità pubblica co'mezzi economici che si hanno . . . il lavoro colla sua necessaria condizione d' assiduità, e di diligenza, sia la principale faccenda di tutta la giornata educativa. Imperocchè udite cosa che pochi notano. Se voi date la mente al povero, e lo alzate a tale ch' ei già legga il suo libro, e scriva la sua lettera, e sappia fare il suo computo, nè sulle dita, o sulla corona, ma sulla carta, e non gli date ad un tempo il gusto, o almen l' abito d' adoperare le braccia a crearsi onesto sostentamento, voi ne fate con molta probabilità un cresciuto in superbia, che già vorrà stimare men degna di sè la fatica manuale, e vorrà, come non abituato, scansarla; dopo di che, non trovando le facilità, che pur vorrebbe, a guadagnarsi la vita con altre arti, probabilmente si persuaderà essergli fatto sopruso, d' onde sarà tratto a una guerra, contro le da lui supposte ingiustizie del *corpo sociale*, e sarà condotto a perdizione. E di qui traggo la conseguenza, non veramente che la plebe non abbia da essere instruita in quel che oggi vuolsi principal parte dell' istruzione primaria; ma sì che le braccia sian di buon' ora assuefatte al lavoro, e, innanzi ad ogni altra cosa, a questo, senza il quale il saper di lettere sarà più danno che vantaggio.

Ma di ciò più distesamente altrove sarà da parlare. E allora sarà detto delle scuole *pratiche* pe'campagnuoli, di quelle per gli artigiani di città e castella, dell'altre pe'vagabondi e gli abbandonati, per le fanciulle popolane, più trascurate dalle famigliè loro, e per tutti infine che ne han maggiore bisogno degli altri, scuole di mano più ancora che di testa . . . scuole d'esercizio nelle fatiche utili, e d' addestramento in esse, da raccomandare in ispecial modo, non pure a' Vescovi Diocesani, a' quali cio spetta tra noi di dritto e di debito ma ai reverendi parro-

chi e cappollani de' villaggi, che avrebbero ad essere i primi maestri e consiglieri, a certe comunità religiose, a certe compagnie di patronato, a' signori gonfalonieri locali e simili. Intanto è da toccarsi l'altro lato della educazione ancor più difficile degli adulti; i quali, appunto perchè adulti, son più difficili da educare che i fanciulli e d'invitare a scuola. E qui ancora il discorso avrebbe ad avere molta prolissità, e l'avrà in più opportuno luogo; e dove l'avrà, vedremo di certe scuole dominicali, e vespertine, e notturne, e di certe altre scuole teoriche superiori; che a' già provetti possono essere profittevoli più ancora che a' minori d'età. Da che poi comprenderanno i discreti che noi non siam di coloro, i quali, facendo la parte del popolo, vogliono a esso riservato solo il vegetare nella pura e preta ignoranza d'ogni utile cosa. Vien però forse da questo, che tra le istruzioni da dare alle moltitudini infine abbiano di comprendersi certe istruzioni puramente politiche, le quali, a udire alcuni, sarebber parte essentialissima della educazione loro?

Io m'accorgo di leggieri, che molti son disposti a rispondere sì; e, contro alla mia consuetudine, io voglio questa volta concederlo. Abbiavi dunque un Catechismo Politico da insegnarsi alle moltitudini, come havvi un Catechismo Religioso. Ma che dovrà esso contenere, ed insegnare, questo Catechismo Politico? Parole dunque sempre indeterminate, dritti indeterminati, doveri indeterminati? . . . Insegnamo pure Politica a tutti, ma insegnamola intera. Abbiavi il coraggio di dire qual vuoi che sia veramente la parte da dare al Popolo e a' diversi ceti suoi nell' universale riordinamento della cosa pubblica, acciocchè tutti sappiano quel che di ragione non si conviene. È prima tra noi Compilatori del Catechismo, discorriamo di buona fede la questione principalissima, se nel politico educare del popolo sia utile l'avvezzarlo a un concorso immediato in tutti gli atti della pubblica amministrazione . . . in altri termini, a far atto di sovranità o di supremazia, quando glie ne viene, o glie n'è fatto venire il talento, per trattare senza intermedi e *de facie al factum* gli affari della Comunità con que' che li hanno in mano, chiedendo quel che egli chiama giustizia con quella sua gran voce che equivale a comandamento. Io non dico ne sì, nè no; io domando. Io lo domando alla stampa clandestina e libera (poichè una stampa clandestina e libera esiste di fatto) se la stampa censurata crede di non poter difender sua ragione, e di non poter dirmelo con sufficiente franchezza. Io lo domando agli uomini avvezzi alle serie meditazioni sulle cose di Stato; e lo domando, aspettando con tremito la risposta.

Praticamente, sembra che moltissimi di noi abbiano già risposto sì, e me ne appello alle ultime trattazioni de' passati giorni, che tutti sanno. Io dubito ancora, e chieggo d'essere illuminato.

Ho udito dire da molti, ed ho letto in molti libri, che il fatto politico del muovere tutto il popolo, o gran parte di esso, come un uomo solo, al chiamar di privati, per far sentire una sua volontà, direttamente o indirettamente. . . oggi a impedire una vendita di frumento . . . per supposta penuria di cereali, rimane a chiedere la cassazione d' un atto ingiusto di tal magistrato o di tale altro, è fatto gravido di terribili conseguenze *Experimentum periculosum*. Oggi è Bruto Primo e Collatino . . . od è Virginio ed Icilio, che salvano con ciò lo Stato da un Tarquinio, o da malvagi decemviri; rimane saranno Cajo o Tiberio Gracco . . . sarà Catilina, che minacciano co' loro moti, rovina e distruzione. L' uso è antico, e passato dall' antichità ne' costumi d'alcuni popoli moderni. Così fanno Inghilterra, America, Svizzera . . . Così non è lecito fare, o non può farsi che con grandi restrizioni, in Francia quantunque libero paese. E dove si fa, s' adducono ragioni del lasciarlo fare, come dove non si fa, si danno altre ragioni del proibirlo . . . Beata la contrada, ove la verga d' un contestabile, tanto efficace, quanto la carta da giuoco d' un Veneto Capitano di Zilli basti a dissipare in un momento la folla, sol che dia sentore di divenire minacciosa di disordine. Ivi il popolo è degno di adunarsi a volontà in *meeting* sotto i capi, che ha consentito di seguirli, o che ha dato a se stesso. Ma, dove la fascia tricolore d' un Commissario di Polizia sarebbe stracciata cento volte, prima che la voce della legge fatta autentica nella bocca di un magistrato, valesse a spingere indietro d' un sol passo una turba ammutinata, vi migliore si giudicò lo Statuto che proibisce i raduni . . .

Tra noi, sia confessato il vero, il popolo intelligente, e già educato, più ad obbedienza che ad indovinità, die prove finora, che, se si unisce a moltitudine, sa non menò disperdersi a un primo comando. E l'altavvia debito, e chieggo istruzione a' più savi di me, che l'èrto non mancano. Imperocchè, sin qui, facemmo unione a spettacolo ed a festa. Le passioni che mettono l'animo in fuoco non scaldavano. Le chiamate non erano ad

iracondia nè a guerra rotta. Facile cosa era trattenerlo chi non andava di tutto corso, e richiamare l'adunamento siccome farlo. Avremo, io domando, in ogni altro caso di più impeto, le stesse facilità? E tra que' che potranno farsi Tribuni, colto spingersi innanzi, e col dare le prime mosse, tutti saran per essere Collatini e Bruti, e nessun sarà Catilina o Glodio? E saprà o potrà facilmente il popolo discernere demagogo da demagogo? o s'ha egli certezza, che sempre sicuramente i buoni si seguiranno, e saran rigettati i cattivi?

Remoto, si dira, e il pericolo, e i vantaggi possono esser prossimi. Utile strumento è inoltre questo a muovere certe volontà torpide. . . — Rispondono i timidi come me: utile strumento, finchè si contenta d'esser passivo, e di non muoversi che a direzione de' savi, e considerati. Ma se que' che sono in possesso del muoverlo, fosser teste un po' troppo calde, e con troppo poca riputazione di scienza ed esperienza nelle cose politiche? se col muoverlo troppo spesso (strumento qual esso è che ha una sua propria volontà ed autonomia) gli dessero il gusto e l'appetito di questa specie di muoimento, e glie ne creassero un intemperante bisogno, se gli facesser con ciò nascere il desiderio di muoversi anche da se ed a capriccio? di muoversi per ogni frivola ragione? di muoversi spezzato in parti, e con muoimenti contrarii? se vi fosse pericolo d'averlo con ciò a poco a poco trasformato in uno strumento di moto perpetuo, strumento che col troppo agitarsi minacci di guastare ogni cosa nell' officina politica, e d' impedire ogni pacifico lavoro? se, al postutto — non fosse ben dimostrato che vi fosse necessità di questo strumento per ottenere quel che si vuole? Allora qual sentenza direbbero i non timidi? — Ripeto ch' io non voglio decidere. Io domando a que' che ne san più di me. Ne mi si venga a dire ch' io esagero. Non affermo nulla. In terrogo.

Un fatto sta; ed è fatto capitalissimo. Noi siamo in sul creare nel popolo una nuova abitudine, e per conseguenza un nuovo bisogno. Esso ci prende già piacere. Già si duole se di questo piacere si vuol delraudarlo. Comincia a sentire la sua forza, e ad usarne. Si compiace di vederla intesa e rispettata. Già questa forza è un elemento delle nostre presenti condizioni politiche, il quale non può più trascurarsi.

Or si deve egli pel comune interesse lavorare ad accrescere questa forza, o già è tempo di moderarla, di tenerla in freno, di correggerla . . . di levarla in fine da mani pericolose . . . da mani inesperte . . . da mani mal mosse elle medesimo, e danti apprensione di disordinati movimenti?

L'argomento è grave, e merita che lo si tratti con più amore, con più applicazione. Forse lo tratteremo un'altra volta più di proposito moderatamente. . . pacatamente colla speranza che gli altri vorranno imitare il nostro esempio.

F. O.

Del come potrebbesi mantenere la Legislazione sempre contemporanea, e sempre intera e bene ordinata in un Codice.

Ragionare della necessità d'un Codice civile completo, e composto nella lingua, che si parla, e che s'intende dal popolo, a noi sudditi Pontifici è omai superfluo; perchè il Pontefice (che tanto mite, tanto savio, e tanto amato ne regge, conosce anch' Egli questa necessità, e la Commissione de' Codici già vi si occupa. E Carlo Armellini Avvocato esimio, e in ogni specie di civile sapienza dottissimo, in due articoli che leggansi nell' *Istria* e nel *Contemporaneo* ne fa, a chiunque meglio che autorità e fatti voglia ragioni, dimostrazione evidente.

Piuttosto adunque è da ragionare, come fatto il Codice, possa poi mantenersi sempre, ai bisogni del popolo, contemporaneo. Questo ha grande importanza, poichè non troverebbe assai forse il Codice, se poi non si pensasse a mutarlo così naturalmente, come si mutano i nazionali bisogni; non già dopo grand' intervalli, e per salti; ma gradatamente, e in modo appena sensibile. E male sarebbe il non mutarlo più niente; male ringiovinirlo a un tratto, invecchiato. Perché non mutarlo più niente, sarebbe violenza, tirannide, opposizione pericolosa alla nazione, che mutasi di tendenze, di bisogni, di brame, di civiltà, quasi annualmente. E ringiovinirlo a un tratto, invecchiato, oltre avere in parte il male qui sopra detto, aggiunge l'altro di scuotere, e di urtare a un colpo molti interessi, di dare per alcun tempo una legislazione, la già fonte a litigi, perchè nella sostanza in parte, e nella formula quasi in tutto nuova, ed ancora non assediata.

Veramente non è Governo, il quale non vegga questo principio, ma non è forse alcuno il quale bene lo pratichi. Perché mettono bene spesso fuori Editti, e Circolari, e Declaratorie a provvedere ai nuovi bisogni, ma lasciano poi e gli uni, e le altre, per entro ad assai volumi disperse, di modo che più si moltiplicano, e più cresce il disordine. Conciossia che queste provisioni nascono dalle circostanze, e siccome queste si mutano, e spesso vengono opposte alle antecedenti, così bisogna che escano spesso provvedimenti a quelli che già furon fatti, contrari, e così avviene sempre, che dentro a molti libri si trovi disordinatamente

frammisto, e ciò che è legge, e ciò che non è. Così quando anche si pervenisse a mantenere acconcia ai bisogni del popolo la legislazione, nella sostanza, non vi si perviene nell'ordine, e nella formula, nè si ottien quello, a che pure dessi grandemente e principalmente mirare, che la legge fatta pel popolo, sia facilmente cognita al popolo.

A raggiungere adunque così fatto scopo potrebbe usarsi un modo: forse non atto pienamente, nè forse escludente altri modi, ma non disutile; parte per se medesimo, e parte perchè può essere occasione di cercar modi migliori.

Potrebbesi pertanto fare una statistica annua delle cause civili.

Che cioè, ogni Giudice o Tribunale compilasse annualmente una nota, dove, distinte per materia, esprima le cause agitate avanti di se; e quanto tempo durarono; e se furono giudicate, o transatte, e se giudicate, se vi fu grave difficoltà di diritto, e quale fu.

Potrebbesi poi ad ogni Giudice, o Tribunale dar facoltà di ricevere qualunque osservazione, che qualunque Causidico, o Avvocato della sua Curia stimi utile a fare intorno a quei punti di legge, che la esperienza, o l'intelletto gli mostrino, o non chiari, o non equi, o non opportuni abbastanza.

Ogni Giudice, o Tribunale dovrebbe poter fare simili osservazioni anche da se.

Dopo ciò una vigilanza di legislazione (la quale potrebbe essere data o al Tribunale Supremo nella Capitale, o combinata col Ministero pubblico, o in altro modo più acconcio, a senno del Governo) potrebbe esaminare annualmente la statistica, come è detto sopra, composta, e le relazioni dei Giudici, e dei Tribunali intorno alle osservazioni loro proposte, e alle proprie.

Dovrebbesi appresso occupate di stringere in compendio brevissimo le operazioni suddette, e cavatone il succo, compilarle in articoli, a modo di generali precetti.

Dovrebbesi inoltre occupare di raccogliere e annualmente gli Editti, le Circolari, le Declaratorie, e di cavarne in brevi, e chiare massime generali il sostanziale significato. Così parimenti trarre la sostanza dai libri d'interpretazione, e dalle sentenze dei Tribunali Supremi, quando tanto i dottori, che i Tribunali, avessero fatta giusta, e chiara interpretazione di una legge difficultosa, e dubbia. In questomodo avverrebbe che se il progresso della scienza si opererebbe per via degli Editti, delle Circolari, delle Declaratorie, non che per mezzo dei Dottori, e dei Tribunali, la vigilanza legislativa ridurrebbe in sistema questo progresso, e lo renderebbe, per via de' suoi estratti più chiaro, e più accessibile all'universale.

La statistica potrebbe essere di soccorso non piccolo a conoscere dove il bisogno del mutamento fosse reale.

Dopo tutto questo sarebbe il modo completo, quando infine di ogni anno si mettesse fuori in articoli brevi, e chiari tutti i lavori, e si passassero, (senza ancora legale sanzione, e siccome mero operato di Giurisperdenti) ai tribunali, perchè vi facessero sopra quelle operazioni che meglio credessero.

Infine a un decennio, a un dodicennio ec secondo il bisogno sarebbero dieci o dodici *correzioni, o sistemazioni*, le quali compilate in articoli, come sopra è detto, brevi e chiarissimi, sarebbero assai piccolo volume. Allora preso profitto delle osservazioni dei Tribunali, si potrebbesi rimpiastare nel Codice, e fare di questo nuova edizione con Sovran' autorità, e con sanzione di legge. — Così di seguito. —

In tal modo, se non erro, monterebbesi sempre a pari col popolo progredente, e co' suoi nuovi bisogni, la legislazione. Di più manterebbesi chiara, ed acconcia alla intelligenza anche di quelli, che non sono Avvocati, o Causidici, e tanto più tale addirebbe, quanto più oltre si andasse cogli anni; perchè ogni anno torrebbe qualche dubbio, e recherebbe alta chiarezza. Di che avverrebbe, che quanti più fossero gli anni, tanti più sarebbero i dubbj tolti, e le chiarezze acciute, e perciò tanto più semplice, e tanto più comprensibile addirebbe al maggior numero il sistema legislativo.

Ne sarebbe luogo a temere, che uno intemperante appetito dello innovare potesse quasi sostanzialmente, e troppo volubilmente mutare la legislazione.

1. Perché le correzioni proporrebbero in parte dai Magistrati, temperati, e positivi uomini.

2. Perché le piglierebbe poi ad esame il Magistrato apposito, dove sarebbe senza alcun dubbio, gravità, ingegno, esperienza e sapere.

3. Perché nulla potrebbesi immutare senza il Sovrano, dove suppone appetito intemperante d'innovazione, sarebbe un assurdo, e una ingiuria.

4. Perché finalmente la parte più grande del mutamento non verrebbe mica a crearsi dalla vigilanza proposta, ma questa non farebbe altro, che chiedere di *sistemarlo nel Codice*, dopo che l'avesse visto operato già dagli Editti, dalle Circolari, dalle Declaratorie, dall'interpretazioni de' Tribunali, e dei Dottori, e dall'uso del Foro.

L'esecuzione poi del correggere sarebbe semplice molto per le cose suddette, e quanti più esami subisse tanto più diverrebbe semplicizzata, talchè giunta al Sovrano, sarebbe eminentemente breve, e chiarissima.

Se da ciò poi nascerebbe onore, e pubblica benevolenza al Sovrano, è superfluo il dirlo, perchè ognuno sa, ognuno vede, ognuno sente, che un Principe, il quale si occupi non vanamente in parole, ma efficacemente in effetti a bene dello Stato che regge, e un Principe presso tutti onoratissimo, ed amatissimo.

Confesso, che il modo sopra esposto mi è derivato dal modo che teneva il Pretore a Roma. Questi entrando a esercitare la sua carica esponeva subito nell'Albo, all'vista del pubblico, un Editto, per via del quale significava ai Romani, in qual modo giudicherebbe nell'anno della sua Magistratura. Così ogni anno faceva ogni Pretore.

Da quest'Editto del Pretore, nasceva il *gius Pretorio*, detto ancora onorario, cioè un *gius* che temperava, o correggeva il civile, quando lo riconosceva troppo sottile, o quando troppo severo non curava gran fatto della equità. Il Pretore introduceva ancora nuove formule, a regola

con modi giuridici gli usi divenuti generali e degli che fossero dalle leggi approvati, e a quando a quando toglieva ancora alcuni rigori scaduti dall'uso, e che al maggiore sviluppo della città contrariavano.

Affinchè però non apparisse tanto immutamento farsi dal Pretore senza riverenza niuna al dritto civile, il Pretore era sollecito di dare ad intendere, che Egli non immutava, ma interpretava, perciò veggiamo tutta la mutazione essere fatta per via di eccezioni, di prescrizioni, di finzioni e di simili astuzie.

Di che giudichi ognuno a suo senno; ma certo si è che la Romana giurisprudenza n'ebbe vantaggio, giacchè per tal modo corse sempre e mutossi, secondo che i popolari bisogni correvano, e si mutavano, cioè di anno in anno, a grado a grado, secondo che appunto succede nell'ordine naturale degli umani bisogni.

Tuttavia il nostro modo avrebbe assai di vantaggio sopra il Pretorio;

1. Perchè non v'ha bisogno di legali finzioni od artifizj a mutare in meglio la legge e la sua formula.

2. Perchè la mutazione deriva dalla sovranità, e dopo molti esami di persone esperte e assennate, e non come a Roma antica da un Magistrato, il quale, sendo un sol uomo, poteva essere, e fu spesso arbitrario.

BIAGIO PLACIDI

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Il giorno 11 12 e 14 i Signori Cardinali, Giacomo Baluffi venuto dalla sua residenza vescovile d'Imola in questa capitale per la cerimonia del bappello, Giuseppe Bofondi, e Giacomo Antonelli riceverono con la consueta solennità: la Signora Principessa Borghese ricevette per l'Emo Antonelli nel palazzo della Tesoreria, la Signora Contessa Malatesta nata Ripanti per l'Emo Bofondi, la Signora Baronessa di Castel Porziano nata Lante della Rovere per l'Emo Baluffi nel suo palazzo. S. E. il Signor Conte Rossi ambasciatore di Francia ricevette per gli Emi Cardinali Francesi.

Si dice che l'Emo Bofondi ritornerà a reggere la provincia di Ravenna: una Deputazione di Ravennati è venuta in Roma per implorare da Sua Santità il ritorno dell' egregio legato. Si dice altresì, che la Legazione di Forlì sarà conferita all'Emo Antonelli. Oh! dovrebbe questa bella parte d'Emilia augurarsi solo! Essa sarebbe avventurata. E ci si creda che questa testimonianza non è mossa da spirito di vile adulazione, ma è sì coscienziosa e sincera, quanto potrebbe essere se venisse dal labro del più vivace, franco e leale romagnuolo.

Corrono varie voci intorno al suo successore nella importante carica di Tesoriere generale; intanto egli continua ad esercitarne gli uffizj.

L'Emo Baluffi ai primi del prossimo mese ritornerà alla sua sede. Noi desideriamo grandemente che il detto Cardinale, in mezzo alle varie occupazioni che richiede il governo della popolosa sua diocesi, trovi agio e comodità di condurre a fine il terzo volume della sua storia dell'America Spagnuola, opera tanto lodata da chiunque ama conoscerne le successive permutazioni e lo stato attuale de'paesi centrali, e meridionali del nuovo mondo e la influenza grandissima che il Sacerdozio cattolico ebbe nell' iniziare e nel promuovere la civiltà di quei popoli.

Una nuova società per la fondazione delle scuole Infantili nel rione di Trastevere si è costituita nel palazzo del signor principe D. Tomaso Corsini, dichiarato presidente provvisorio: essa è composta di patrizj, avvocati, negozianti e letterati, e ci gode l'animo di vedere che tutte le classi della comunanza civile prendano parte a questa intrapresa di ajutare o promuovere la educazione de' poveri fanciulli, e che questo spirito di carità operosa negli atti e diuturna negli effetti vada crescendo e affortificandosi in tutta Roma. Questa è la terza, per quanto noi sappiamo, delle società fondate in Roma a quest' oggetto. Alcuni vorrebbero che le associazioni di simil genere già esistenti si fondessero in una sola, la quale allargasse le sue benefiche operazioni a tutti i quartieri della città, e che nessuna nuova associazione di simil genere si potesse costituire indipendente e separata. Noi, dopo aver esaminata la questione, siamo di contrario avviso. Quando la sfera di azione morale è così vasta, siccome in Roma, per la grandezza delle distanze e per la moltitudine de' bambini indigenti e abbandonati, specialmente ne' quartieri di Ponte, Trastevere e Monti, torna meglio, a parer nostro, che vi siano molte società, le quali disgiunte in ciò che riguarda la disciplina e l'amministrazione, ma da un medesimo spirito animate cooperino con bella gara a questo fine santissimo della educazione infantile.

Tivoli 13 giugno — Tra le beneficenze di che fu largo N. S. Pio IX in passando per questa città il 27 e 31 maggio, non è a prelerirsi quella, che avendolo supplicato i Deputati di una lotteria eseguita il 2 di detto mese a beneficio de' poveri, perchè si degnasse graziarli della somma pagata pel bollo de' N. della stessa lotteria, siccome erano stati graziazi de' due decimi; Sua Santità si degnò far tenere ai medesimi per mezzo del signor governatore

car. Tosi più di quello che avevano domandato. Così poterono distribuire oltre 2200 zuppe in due giorni consecutivi, come ne avevano distribuito oltre a 10,000 con 2000 pani ne' giorni antecedenti, dopo aver dato sovvenzioni in danaro e in boni di pane e farina a povere famiglie vergognose col provento di detta lotteria.

Ferrara 10 giugno — Fino dagli scorsej ultimi del passato maggio è sorta in Ferrara una società composta del signor marchese Ferdinando Canonici gonfaloniere, de' signori avvocati G. Petrucci e dottor C. Grillenzoni e di otto signore, scelte da nobili e da civili famiglie, per la istituzione degli Asili Infantili. Queste signore avevano già raccolti in uno Scaldatoio alcuni bambini, e quivi davasi loro la educazione e si prestavano le cure, secondo che s'usa negli Asili: e intanto i signori Petrucci e Grillenzoni presentavano all'emo Cadolini arcivescovo il programma e l'abbozzo di un Regolamento, supplicandolo di volere interporre presso N. S. Pio IX la sua mediazione a fine di ottenere che fossero istituiti gli Asili Infantili propriamente detti ed alle preghiere de' promotori aggiungeva le sue il gonfaloniere. La domanda dell'emo arcivescovo ebbe il suo effetto: poco dopo la s. Congregazione degli studj diramò la Circolare del giorno 21 aprile, ordinando a quest' oggetto alcune norme generali per tutto lo Stato. Allora l'emo Cadolini cedette graziosamente lo istitutrice dello Scaldatoio ad unirsi ai promotori delle scuole infantili: e così è sorta la società che abbiamo detta. La quale ha già pubblicato il programma, il regolamento approvato dall'emo arcivescovo, un prospetto presuntivo delle spese di fondazione e di mantenimento annuale per una scuola di 100 bambini, e la modula di sottoscrizione. L'ordine e la regolarità che hanno diretto le prime operazioni di questa società, e il pieno accordo delle volontà, e il vicendevole ajuto che si danno le Autorità ecclesiastiche ed i promotori per attingere lo scopo di così santa istituzione, ne inducono a sperare che le scuole Infantili di Ferrara dovranno annoverarsi alle più fiorenti e meglio governate di tutto lo Stato.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze 10 Giugno 1847

Jeri fu pubblicata la convenzione di questo Governo con il Governo Lucchese che troverete nella Gazzetta di Firenze d'oggi. Questa convenzione è interessante perchè svincola un territorio dai ceppi Doganali e prepara forse l'abolizione del Giuoco del Lotto, abolizione dal Governo Toscano desiderata ma resa impossibile sin qui per il rifiuto che costantemente opponeva (se vero suona la fama) il Governo Lucchese. — Jeri un' aggregazione di venti cittadini Fiorentini composta di nobili, mercanti, avvocati, medici e capi d'arte si è presentata a S. A. I. e R. per esprimerle la contentezza generale prodotta dalle riforme proclamate e fu accolta dal Principe con la più manifesta urbanità e benignità, cosicchè è lecito di concludere come nuovi anelli d'amore ed armonia stringano ogni di più indissolubili i rapporti fra Governante e Governati in Toscana!..... Quantunque non sia per anco pubblicata la misura, posso farvi certi che oggi o domani per spontaneo moto dell' ottimo nostro Granduca saranno aperte le carceri a tutti quei detenuti di Pisa e vicinanza per i quali si stava istruendo un Processo sotto l'imputazione di Comunisti; eotal misura, mentre attesta l'animo munificente di chi l'ha ordinata, avrà somma influenza per la gratitudine che naturalmente ispira un atto magnanimo, e per il convincimento sulla buona fede e la larghezza delle intenzioni Governative!

Firenze 11 giugno — Grandissimo è l'entusiasmo generale in tutta la Toscana per Pio IX. Ogni parola sta al di sotto del vero. Noi ci aspettiamo sempre delle grandi cose e degne della elevatezza di mente di Sua Santità.

Pisa 9 giugno — I RR. Parrochi della città e de' sobborghi di Pisa hanno determinato di festeggiare con sacra pompa l'anniversario della elezione di Pio IX nel giorno 17 del corrente mese.

Sulla necessità dei Magistrati conciliatori in Toscana.

I.

Se la Statistica giudiziaria civile e commerciale di Toscana fosse compilata e pubblicata, vi si riscontrerebbe un numero di liti e processi fuori di rapporto con quello dei suoi abitanti. Ma nella mancanza di Statistiche se ne rinviene l'esplicita manifestazione nella quantità dei Tribunali ivi sedenti, riflettendo come i Governi sogliono ordinare le magistrature in ragione dei bisogni indotti dalla massa delle agitate questioni e non in ragione delle popolazioni. — E in Toscana il sintomo è concludente... oltre i Vicariati in quasi ogni comune, siedono ben dodici Tribunali di Prima

istanza; due camere d'Appello e un Cassazione, e per la metà delle cause l'arretato ogni di più si complica ed avviluppa! Eppure la giurisdizione ivi esiste soltanto per un milione e mezzo d'abitanti! — Qual'è la cagione delle numerose liti? L'influenza degli avvocati? no certamente, poiché essi, litigi da fomentare le discordie, ondevolimento e lodovolemente gli uffizj loro disimpegnano; — il sistema di procedura? nemmeno; poiché forse richiesta talune modifiche, ma non gravità di soverchio a danno de' litiganti; — i vizj della patria legislazione? no, poiché la sovrana legge del 1838 pose loro congruo freno e riparo. — La cagione ci sembra consistere 1. nella lacuna dell'istituzione dei Giudici Conciliatori 2. nell'abolizione del forzato arbitraggio; per ora tratteremo della prima cagione — in seguito forse ragioneremo della seconda.

II.

Non è intendimento nostro muovere lungo discorso per dimostrare gli universal vantaggi procurati dal Magistero dei Conciliatori; ella è questa sì evidente verità da far superflue le prove; le liti recando alterazione al normale benessere della società, ogni ordinamento, inteso a estirparle, va riguardato, come lo estirpare parassite piante dai campi, per importante beneficio! — Ne coloro i quali opinano diversamente osano predicare contro l'istituzione... bensì, diffidenti dell' umano volere, suppongono introvabili gli eligibili alla delicata missione. — Ma a costoro mentisce la pratica, là dove il ministero conciliatorio sussiste, conciosiacchè ivi gran parte dello contese si elimina, siccome veggiamo dalle Statistiche di Francia e d'altre contrade; d'onde si rileva essere provvida l'istituzione e non rari gli individui idonei ad applicarla.

Quindi ritenuta per fermo l'utilità, dedurremo che ladove non sia legalmente costituito, manchi ai cittadini la migliore delle tutele e garantizie, vale a dire un magistrato il quale con sano discernimento facendo sentire alle parti contendenti il linguaggio imparziale dell'equità, insinui loro quei temperati pensamenti che volgendo ad un centro comune, al giusto e all'onesto, lo conduca ad intendersi ed accordarsi!

Quante volte pur troppo non si veggono le liti asordire per impeto di subitanea e capricciosa fantasia, e puscia, malgrado l'intima convinzione del torto, proseguire per forza di puntiglio, per eccitamento di falso amor proprio o per ritardate possibilmente il giorno della sconfitta? Che se a prevenirla fosse intervenuto a tempo lo esperimento conciliatorio illuminando sulle conseguenze dei prolungati giudizj, sui palpiti de' diversi loro stadj, e sulla fallibilità dell' umano criterio, per certo sino dall' origine molte liti sarebbero soffocate!

III.

Mentre il Magistero conciliatorio produce ovunque gradevoli risultamenti, in Toscana esso diverrà palladio di tutti gli interessi, ed istituto di altissima importanza! quivi il Popolo, per propria indole, loquace ma docile, epigrammatico ma buono, vivace ma discreto e generalmente educato a moderazione, sente e conosce i pregi della quiete, i pericoli delle contese e le molestie della procedura; ed inclinato ad immolare al culto della pace una porzione de' suoi diritti, agogna l'istante in cui la soluzione di sue pretese sia inaugurata brevemente da un ramo d'olivo anzichè remotamente dalla bilancia d'Astrea!

Secondo gli ordinamenti usati sin qui per l'ufficio de' Giudici di Pace, la missione è confidata ad un Giureconsulto che adoprando l'insinuazione procura conciliare i querelanti, e non riescendo emette un certificato negativo, con il quale le parti introducono la disputa innanzi ai Tribunali regolari. E qui si affacciano naturalmente alcuni obbietti sul disimpegno della complicata ingerenza; la qualità di Giureconsulto basta di per se sola per indurre il maggior numero possibile di transazioni? può egli incomberlo attivamente a tante e sì frequenti eventualità di litigi che insorgono in un paese? Per concludere la massima quantità di concordamenti, più che l'intelligenza legale, non è irrichiesto l'intervento d'uomini per autorità, influenza e popolarità superiormente considerati? non gioverebbe forse collocare gli esperimenti di conciliazione, piuttosto che sotto l'esclusivo dominio della Giudiziale Magistratura, sotto la provvida tutela della Magistratura Municipale, del sacerdozio e della cittadinanza?

IV.

Se non compiute tutte le bramate risultanze dai Giudici di Pace conseguivano, si dee senza meno attribuirne la causa al sistema di delegarvi in ciascuna città o giurisdizione un'unica persona, da cui, qualunque fosse la solerzia e il volere, è inattendibile l'assidua ed efficace intervento nei molteplici affari sottomessi al solo suo patrocinio! Per la quale osservazione noi opiniamo doversi estendere assai, oltre il funzionario d'un Giudice di pace, l'attributo di conciliare, chiamandovi a concorso tutti coloro che ponno utilmente cooperare a tal fine.

Nel meccanismo sociale, la trattativa d'accomodamento sulle pretese di privati interessi è l'ultimo atto di spontanea libertà nei cittadini; la trattativa, non risolvendo l'accomodamento, fa cessare in loro il libero volere, e subentrare la coazione, o più presto la giustizia; quindi l'esperimento conciliatorio tiene all'ordine civile, non all'ordine giudiziario, d'onde chiaramente apparisce come al primo non al secondo s'addica precipuamente l'attribuzione conciliatrice!

Ma si obbietterà, ove ed in qual guisa rinvenire i soggetti capaci ad esaurire il santo apostolato di pace e concordia? vorranno incarcarsene coloro i quali per posizione e notabilità sarebbero adatti?

Al primo quesito si risponde con un dilemma; — siamo sì o no in epoca d' inoltrato inciviltamento? nell'affermativa ipotesi, certamente si rinverranno moltissimi suscettivi della delicata missione; nella negativa, se non saranno moltissimi, almeno taluni in ogni città si troveranno: — quindi in ambo i casi la provvidenza non difetterà!

(1) In Francia i Tribunali Collegiali stanno alla popolazione come uno a circa 220,000 abitanti. In Toscana id. uno a circa 120,000

Al secondo è facile la risposta; viviamo in tempi, laddio merè, in cui l'uomo sente che nella socialità i diritti stanno alternati da positivi doveri, - in cui l'ansia di prestarsi per bene pubblico non è rara o perigrina, - in cui finalmente l'annegazione di se stesso, se ha perduto d'intensità di fronte ai tempi di Manlio e di Attilio, ha guadagnato in espansione e propagazione, contando essa a lungo numero i suoi campioni tra la folla dei Benemerenti, i quali da nessun sacrificio si trattengono quando ponno giovare la Patria comune!

V.

Concludiamo: l'istituzione nelle città di Centro Conciliatorio ad ogni incipiente lite essere opera assai morale e commendevole per Toscana e per le altre Contrade Italiane: questo centro, per divenire sommaramente benefico, doversi comporre non di un solo Magistrato ma di un Collegio presieduto dal Magistrato e formato di Cittadini Sacerdoti e Funzionari Municipali, fra i quali ripartendosi le ingerenze, giusta le speciali loro influenze e relazioni, ne risulterà una divisione d'attributi favorevolissima alle conciliazioni: potersi considerare certissimo il concorso degli uomini eligibili triennialmente al Collegio, come certo è il loro concorso gratuito nelle funzioni municipali, nelle tutele e nei consigli familiari, di che non buon cittadino può essentarsi senza legittimo impedimento: infine essere vieppiù sicuro il loro concorso, perchè l'esercizio di fiduciario Conciliatore incontrerà sovente soddisfazioni e dolcezze nei successi ottenuti, e niuna funzione può consolare un' animo retto quanto lo avere contribuito alla concordia de' propri fratelli!

Qui finiremo; povere e disadorne parole a grave subbietto dedicammo; ma a meglio non consentivamo la tenuità dell'ingegno e la brevità imposta ad articolo di Giornale; d'altronde nostra meta fu proporre, non illustrare l'argomento; alla quale illustrazione volentieri ci accingeremo qualora (2) scrittori più competenti non ci precedessero; in ogni modo saremo lieti se, per presa iniziativa, vedremo sorgere qua e là un provvedimento morale civile e filantropico, che reputiamo indispensabile, per distruggere la cancrena dei superflui litigi, abbattere l'Idra dell'egoismo e della discordia, e innestare in ogni cuore italiano il sentimento e la pratica della conciliazione!

SANGLINETTI

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Noi dobbiamo, secondochè abbiamo promesso, parlare ancora una volta della riforma postale. Dopo avere accennato come fu adottata in Inghilterra e qual esito abbia avuto ultimamente in Francia la proposta, noi dobbiamo parlare delle conseguenze morali e sociali della tassa unica e moderatissima in Italia: come potremmo noi ce-sar di pensare anche per un istante alla nostra cara patria! In Italia le relazioni morali e commerciali sono tuttavia pochissime, e per fare che crescano è necessaria la federazione, né la federazione politica solo ma la lega doganale e l'uniformità in moltissime leggi e tra queste nei regolamenti postali. La federazione così compresa è necessaria al progresso d'Italia come il raggio del sole alla fecondazione della natura. Quando noi parliamo di applicazione della riforma postale, noi non guardiamo dunque agli angusti limiti degli stati pontifici: sebbene anche entro questi angusti limiti chi oserebbe dire che le relazioni epistolari non sieno menomate dalla diversità della tassa postale? Non abbiamo le notizie statistiche che sarebbero necessarie per poterlo determinare, ma ciò che noi possiamo sostenere, si è che tra la numerosa gente che dalla Marca e la Romagna concorre ai lavori dell'agro romano e le loro famiglie, annovi pochissime relazioni epistolari, e quelle poche quasi sempre per contrabbando. Come volete voi che i sentimenti domestici, massime in rozzi petti si mantengano vivaci se per mesi e mesi tra l'uomo che esercita la zolle del Lazio e i suoi vecchi parenti e la sua famiglia non si frappone neppure una lettera! Io non pretendo dire che la riforma postale farebbe che subitamente s'intraprendesse una corrispondenza frequente fra costoro e le lor famiglie: solo dico che si diminuirebbero gli ostacoli che or sono: lo stesso si potrebbe dire de' numerosi domestici che sono in Roma e di cui buona parte è originaria delle provincie, lo stesso de' soldati che si trovano lontani dalla loro terra natia. Una gran parte della virtù e della felicità umana si fonda sui sentimenti domestici, ora credete voi che nella massa questi sentimenti sieno appieno sviluppati e tenuti in onore? Credete voi che la riforma postale non influirebbe per niente a migliorarli? Per poco che la riforma postale potesse migliorarli, sarebbe pur una cosa grandissima: per me ho sempre creduto che un piccolo passo che facciano le masse verso il meglio, valga più che dieci passi che le classi medie facciano verso l'ottimo. E semprechè considero la situazione attuale della società, parmi che si corra un grandissimo pericolo, quello che fra le classi medie ed il popolo vi sia troppa dissuguglianza come nelle ricchezze e nel ben essere materiale, così nello sviluppo intellettuale e morale. Si va componendo un certo stato sociale che rassomiglia un poco a quel primitivo del Vico. Dall'una parte uomini a cui soverchiano le soddisfazioni materiali intellettuali e morali e dall'altra uomini che appena possono satollare né

sempre, la fame dello stomaco e non ha modo da dare alimento all'intelletto ed al cuore. Tutto nell'epoca nostra si riduce a moneta ed ogni moneta rappresenta almeno per il popolo una certa quantità di fatica. Io dirò pertanto colla debita reverenza ai governi: diminuite per quanto dipende da voi il costo delle oneste soddisfazioni e avrete contribuito più che non paja a primo aspetto a moralizzare il nostro popolo. Giacchè siamo entrati a parlare senza accorgersene della situazione attuale della società, affrettiamoci di dir la ragione potissima che dee portare alla riforma della tassa postale. Considerate come si sono agevolate le vie di comunicazione: co' telegrafi, colle strade di ferro, co' battelli a vapore, coi giornali un grande stato diviene come una sola città: mutarsi di provincia in provincia sarà come passare di borgo in borgo: gli uomini saranno in un movimento continuo, e più si muoveranno, più crescerà il bisogno della corrispondenza epistolare. Come non si dovrà dunque togliere ogni ostacolo che si potesse mettere a questa corrispondenza? Noi abbiamo parlato dianzi della riforma postale nell'interesse della famiglia, noi ne vogliamo parlare nell'interesse del commercio; e ne diremo una cosa semplicissima. La riforma postale è lo stesso che migliorare la strada tra paese e paese: quando la strada è buona, crescono e carozze e cavalli e viandanti; quando la strada è difficile e scabrosa, ossia costa più tempo e denaro a volerli viaggiare, v'entrano meno carozze meno cavalli meno viandanti, e se al tutto è negletta, in luogo di correre cavalli, sarà gran ventura sentir i sonagli di qualche mulo o incontrar due classici buoi che strascinano una barozza. Quel che alcuni dicono, il commercio come quattro soldi così può pagare otto o dodici per le sue lettere, rassomiglia un poco a quel che dicono certi meseri, che un signore può viaggiare a grand'agio anche per una pessima strada. La questione non è precisamente di sapere se un ricco possa essere gravato di pagare otto o dodici soldi la sua lettera in vece di quattro o mettere in un viaggio dieci giorni in luogo di cinque. La questione è se più gente si metterà a viaggiare quando basteran cinque giorni per giungere alla meta, e a scriver lettere quando basteran quattro soldi per affrancarle, e se crescendo il numero de' viaggiatori e delle lettere, non crescerà anche il numero degli affari. Noi ne appelliamo modestamente al senso comune e siamo contenti alla sua decisione. Prima di por fine a queste poche parole sulla riforma postale, crediamo di far cosa grata ai nostri leggitori accennando loro un modo per rendere la distribuzione delle lettere più facile e più rapida, e agevolarla bisogna dell'amministrazione che fu proposto e fatto adottare in Inghilterra dal sig. Rowland Lill di cui già abbiamo parlato. Questo modo consiste a far stendere dall'amministrazione delle sopraccarte timbrate che servono ad affrancare le lettere. A cui paresse la cosa troppo lieve risponderemo col nostro poeta: il perder tempo a chi più sa più spinge. E par che più sappian gl'Inglese che sono del tempo economi più ch'altra gente, e preferiscono un miglioramento reale a centonila belle parole che si spacciano ore rotundo.

Quando incominciai a render conto degli avvenimenti della Prussia, previdi che la Dieta si sarebbe occupata in una maniera speciale delle questioni di tattica. Ogni assemblea politica deve prima di ogni altra cosa determinare accuratamente le sue attribuzioni reali, fissare la sua autorità pratica: per una assemblea politica come per un individuo vi sono condizioni necessarie per vivere e per svilupparsi. Le nostre previsioni si sono avverate: le questioni costituzionali in Prussia hanno avuta la preminenza sulle questioni di affari. Una sola via era aperta all'assemblea prussiana per entrare a discutere la teoria de' poteri, quella dell'esame delle petizioni su gli articoli di qualche legge reale. Un'occhiata su le petizioni già esaminate o che ben tosto arriveranno alla pubblica discussione, farà chiaro come la Dieta ha saputo approfittare abilmente de' mezzi ch'erano in suo potere. In questa occasione siamo consentito ricordare una sentenza d'un grave storico italiano: mai non si darà ad un'assemblea politica si poca autorità che non sia sufficiente, quando lo stato del paese li comporti, a farla potentissima. Si domanda pertanto in Prussia che la Dieta abbia a nominare il suo Maresciallo: 324 voci contro 188 hanno reclamato il diritto d'interpellazione sotto la condizione di prevenire i ministri ventiquattro ore prima: 306 voci contro 193 hanno rivendicato per l'assemblea la nomina delle commissioni la cui scelta al presente s'appartiene al Maresciallo. Le domande che seguitano non hanno messa insieme la maggioranza richiesta di due terzi: esse sono: che la scelta dei secretari della Curia sia fatta in luogo del presidente dalla Curia stessa e ciascuna provincia dia il suo; che la scelta dei presidenti stia alle commissioni, e a quelli di designare i relatori: che gl'impiegati del governo aspettino d'esser chiamati dalle commissioni per recarsi in mezzo a loro, e che le discussioni non possano incominciare nelle commissioni che un giorno dopo la distribuzione delle materie a discutere: che l'assemblea possa per una speciale deliberazione ricevere una deliberazione oltre il termine fissato; che le commissioni abbiano il diritto di far stampare le petizioni quando lor parrà conveniente: che le commissioni delle curie, quando si volessero, possano deliberare in comune: che la rivisione definitiva del regolamento organico della Dieta la quale il governo si era riservata, l'abbia a far col consenso delle Camere. Infine 395 voci contro 160 hanno dichiarato che il commissario del re non dovrà aver diritto alcuno di censura sulla pubblicazione dei dibattimenti della Dieta. Superfluo sarebbe un commentario su queste petizioni; e quale che sia l'importanza degli affari positivi che poteva la Dieta trattare e de' quali una troppa piccola parte ha discussa, non si saprebbe biasimare il suo procedimento. Se dalle questioni di organizzazione parlamentaria passiamo a considerare questioni di altra specie, si

troverà del pari a felicitarsi dello spirito della Dieta prussiana: alcune di queste questioni però, tenendo troppo alla natura del paese, non parrebbero forse in sulle prime nel loro vero aspetto alla generalità de' nostri leggitori, quindi è buon consiglio preterirle in questa rapida rivista; ma non trascureremo di dire d'una petizione tendente a chiedere al re la comunicazione dello stato delle finanze a titolo di notizia, notizia che implica però, come la commissione e la maggioranza hanno inteso, esame e verifica, aspettando che la Dieta arrivi ad avere il dritto di votare le allocazioni e le rendite del Budget. Così la Dieta mentre cerca dall'una parte a precisare la sua organizzazione parlamentaria, cerca dall'altra acquistar forza per l'avvenire. Il governo dal suo canto non si mostra pentito delle sue prime risoluzioni di contenere secondando la volontà della Dieta, e l'energia degli uni, il buon senso degli altri, la moderazione di tutti portano senza rivoluzione né turbamento la Prussia ad un felice e libero stato. Per completare questa esposizione offeriremo un estratto della seduta del 29 Maggio delle due curie riunite. Si trattava in questa seduta delle petizioni relative alla modificazione di più disposizioni principali della patente del 3 febbrajo, sulle quali la commissione aveva fatta una relazione minuta e prese le seguenti conclusioni: la periodicità delle sessioni della Dieta risulta dai paragrafi 13 e 14 della legge del 17 Genajo 1820: l'utilità delle convenzioni periodiche è evidente: l'epoca di due anni sembra alla commissione il termine più convenevole: la commissione è di parere che si preghi il re di sopprimere i comitati permanenti, e la deputazione pel debito e di confidare tutti questi affari all'assemblea generale. Da un altro lato la Commissione propone di abbandonare a S. Maestà sola il dritto di contrarre un prestito nel caso ove la Dieta non potesse essere convocata: la Commissione è di parere che il consenso della Dieta debba essere dichiarato necessario per ogni specie d'imprestito tutto per quelli che impegnano tutta la fortuna dello Stato che per gli altri. Quanto alla questione di sapere se le leggi anteriori danno alla Dieta il dritto di votare le imposte, otto voci sono state nel senso della Commissione pel sì, otto pel no. La stessa divisione per beni dei aniali (domaines) e imposto indiretto. Dopo la lettura di questa relazione, Savigny ministro della Legislazione ha cercato provare che la Dieta non poteva invocare dritti anteriori, per la ragione che la legislazione anteriore non conteneva che promesse; ma che la Dieta poteva pregare il re a completare la legislazione nel senso di queste promesse. Come si vede, è una bella maniera di ricondurre alla più serena legalità la protesta dei 138 membri dell'opposizione, della quale abbiamo alle volte parlato nel Bullettino. Questa via della preghiera probabilmente sarà adottata dalla maggioranza.

Tutta la Germania del Nord risente l'influenza delle modificazioni legislative della Prussia, tutta... meno l'Annover! In una risposta diretta agli stati il re d'Annover dichiara che il diritto costituzionale è contrario ai principii della confederazione Germanica; ch'egli non accorderà mai agli stati il diritto di criticare gli atti del Governo; che i ministri sono irreprensibili, e che gli stati non furono convocati se non per dare i consigli che il re vorrebbe loro domandare.

Le relazioni ultime della Svizzera confermano le nostre previsioni. Presidente del governo di Berna in conseguenza del Vorort è stato detto Ochsenheim che già capitano i corpi franchi contro Lucerna. Da Berna si vuole la revisione, fondamentale del patto federale per mezzo di una Costituente, lo scioglimento per le vie legali della lega particolare dei sette Cantoni, che più non si tratti de' conventi d'Argovia, e che i gesuiti sieno astretti a allontanarsi da Lucerna.

Lord Palmerson interpellato da vari onorevoli membri dell'Opposizione ha promesso che darà sufficienti e complete informazioni e schiarimenti su gli affari del Portogallo. M. Guizot interpellato similmente nella Camera de'deputati si è rifiutato a parlare: perchè questa diversità? — La tremenda malattia de' pioni di terra anche quest'anno si manifesta in Inghilterra: Dio non voglia che sia per esser come già è stato. Sarebbe come un cataclismo nella società.

Il ministero spagnuolo, come sempre, vacilla. Pacheco va troppo a rilento per una regina così risoluta come vuol esser Isabella. Salamanca è malato daddovero. Il ministro della guerra Mazzarredo ha la malattia della Moline Sant-Yon, come dicono adesso in Francia. Un ministro Serrano-Olozaga sarebbe più attivo, ed avrebbe più buona complessione soprattutto se la spada del Duca della Vittoria si potesse contrapporre alla spada del Duca di Valenza, tutta cosa de'moderati i quali colla gravità che è lor convenevole fanno la loro corte al re nel Pardo. Don Francesco de Paola s'è recato dal figliuolo a persuaderlo a tornare a Madrid, ma l'eloquenza paterna a nulla è giovata. Dopo aver ricevuti dispacci di Francia l'incaricato francese è corso al Pardo, diceci, per offerir al re un ricetto in Francia quando ei voglia recarvisi. Intanto gl'Inglese accusano i Francesi, i Francesi accusano gl'Inglese e gli Spagnuoli accusano tutti e due d'un machiavelismo un po' copiato dalle comedie italiane del cinquecento.

I Messicani sono stati completamente disfatti a Cerro Gordo, e forse a quest'ora gli Americani sono signori di Puebla e di Messico. Sant'Anna è stato nominato all'uso romano dittatore per continuare la guerra e ha raccolto le reliquie del suo esercito a piè del monte Oribaze. S'agita nel congresso la questione di lasciar la capitale e rimettere altrove la sede del governo. Magnifiche parole se i fatti rispondessero, vane e ridicole jatanze se si seguita a fuggire innanzi al nemico, rilasciando anche la sua gamba di legno come è accaduto nella disfatta di Cerro Gordo a Sant'Anna.

Avv. ANDREA CATTABENI Direttore responsabile

(2) Dichiaro di avere raccolti alcuni materiali concernenti il tema della Magistratura di Conciliazione, pronti a comunicarli altrui se saremo interpellati.